

TERZA TAPPA

L'anima del Samaritano Passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione

Il percorso che stiamo facendo intende riflettere, secondo parametri evangelici, sul fenomeno epocale che investe il nostro paese raccontato spesso come "invasione" di profughi, interrogarci sul come il fenomeno ci interpella e sul cosa e come agire in quanto cristiani. In questo percorso abbiamo scelto di farci accompagnare dalla parabola del Buon Samaritano articolata in diverse tappe.

Dopo aver meditato sulla parabola nel contesto del vangelo secondo Luca, abbiamo intrapreso il viaggio cercando di identificarci con l'uomo incappato nei briganti - icona di tante persone costrette ad essere profughi a causa di guerre e/o per motivi economici - e di identificarci nel "brigante" che è in noi - figura del violento che opprime il giusto, prendendo coscienza delle responsabilità dei paesi ricchi nelle vicende che stiamo vivendo. Abbiamo inoltre preso coscienza che quello che abbiamo è dono (la terra è mia ...) da condividere attraverso un'ospitalità accogliente.

In una successiva tappa ci siamo soffermati sul sacerdote e sul levita, figure di una pratica del culto esteriore e legalistico, per interrogarci e cogliere il "sacerdote" e il "levita" che è in noi e renderci docili allo Spirito che vuole la nostra conversione.

In questo incontro ci soffermiamo sulla figura del Samaritano per contemplare il suo essere compassionevole nei confronti del malcapitato. Con l'aiuto dello Spirito santo contempliamo la sua "Anima" per diventare capaci di compassione: "Avete gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, il quale ..." (cf Fil 2,5-11).

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal vangelo secondo Luca (23, 39-47)

39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". 40 Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? 41 Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". 42 E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". 43 Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

44 Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. 45 Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. 46 Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

44 Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. 45 Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. 46 Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

47 Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto".

2. SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL BRANO BIBLICO

Gesù appare in questo brano del vangelo, come già in altri, come un segno di contraddizione, un segno contestato: anche tra i malfattori tra i quali c'è una sostanziale divisione di percezione della sua missione.

Uno di loro, nella disperazione della sofferenza, si aggrappa con tutte le sue forze alla vita che sfugge. Non vuole morire e chiede a Gesù un atto di potenza messianica per salvare se stesso e il suo compagno. Le sue parole, come quelle dei capi e dei soldati, sono per Gesù una tentazione, sono un invito simile a quello del diavolo quando gli disse di gettarsi dal pinnacolo del tempio (Lc 4,9-10) e offrire lo spettacolo di un messianismo glorioso e potente. Nell'ora del potere delle tenebre (Lc 22,53), Gesù sente lo stesso invito del satana: «Non sei tu forse il Cristo? Salva dunque te stesso e noi». Ma per Gesù non è quella la via della salvezza, né per sé né per gli altri: egli deve essere disposto a donare la sua vita per salvare la sua vita e quella degli altri.

L'altro malfattore, invece, quello che passerà alla storia come «il buon ladrone», compie in quel breve spazio di tempo un vero cammino penitenziale che lo porta alla conversione e vorrebbe che anche il suo compagno di sventura lo imitasse.

Ma c'è di più. Il confronto con Gesù gli svela la sua vita. Come il pubblicano nel tempio (cf Lc 18,13) e come Pietro e Zaccheo (cf Lc 5,8 e Lc 19,1-10), anch'egli si scopre peccatore e bisognoso di perdono e di una salvezza che va oltre il materiale scendere dalla croce. Non la può ottenere con le sue forze, ma intuisce che il giusto che soffre è fonte di vita per gli altri; solo Gesù, il servo di Jhwh, può dargli quella vita che è salvezza. La sua riflessione si fa preghiera, lo guarda e dice: «Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno».

Nel brano che stiamo meditando Luca unisce strettamente tre fatti: tenebre - velo del tempio - morte di Gesù. Le tenebre sono da interpretate come segno di Satana, a cui Luca oppone gli altri due fatti strettamente uniti tra di loro: il velo del tempio si squarciò nel mezzo; Gesù che a gran voce grida "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Alle tre del pomeriggio il potere delle tenebre è vinto perché il velo del tempio, segno di separazione tra Dio e gli uomini, è abolito e Gesù, che muore affidandosi al Padre, ritrova la vita per sé e per tutti gli uomini.

La Lettera agli Ebrei così commenta il fatto: «Ora siamo liberi di entrare nel luogo santo del cielo, grazie al sangue di Cristo. Egli ci ha aperto una via nuova attraverso quel velo che è il suo corpo» (Eb 10,19-20). Gesù è spirato come il Giusto sofferente (Sal 31,6) e come il Figlio che si abbandona alla volontà di Dio: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito».

Il centurione, un pagano, primizia dell'universalità dei popoli a cui la salvezza è donata, glorifica Dio e come Pilato e il buon ladrone, annuncia che Gesù è innocente: "Veramente quest'uomo era giusto".

Non resta che fermarci e contemplare Gesù.

E' sulla croce, all'ora nona, che la figura del samaritano prende la forma del Buon Samaritano. Gesù, "assalito dai briganti" (i responsabili e gli esecutori della sua condanna) non rispondendo alla violenza con la violenza e spezza il circuito della violenza e del dominio della morte. "Chinandosi sull'uomo per rialzarlo" si fa Buon Samaritano di tutti i protagonisti della parabola: il dottore della legge, i briganti, il sacerdote e il levita, l'uomo percosso in cui si identifica e lo stesso samaritano. In quanto "Giusto sofferente" e "percosso per tutte le nostre colpe" (cf Is 53,4), Gesù rivela chi è "prossimo" e potrà dire "Và e anche tu fa lo stesso".

Sulla croce, all'ora nona, si realizza la profezia di Isaia: "Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la salvezza fino alle estremità della terra" (Is 49,6).

3. SVILUPPO DEL TEMA

Passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione.

Di fronte al tema dei profughi siamo invitati a fissare lo sguardo sul buon Samaritano e prenderlo come modello nel suo essere capace di vedere l'uomo sofferente e sentire compassione.

NELLA PAROLA

Gesù rivelazione della misericordia di Dio

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: "Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano.

Gli risposero i discepoli: "E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?" (Mc 8,1-4).

Gesù Signore dal giogo leggero

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così

NELLE COMUNITÀ ECCLESIALI

Il testo introduce la seconda moltiplicazione dei pani raccontata da Marco e l'attenzione è centrata sulla relazione Gesù-discepoli.

Al centro Marco pone il tema della compassione nei confronti della folla che non ha da mangiare. La "compassione", espressione dell'amore istintivo che ha la sua fonte nel cuore e nelle "viscere" di una madre, nell'Antico Testamento è manifestazione dell'amore di Dio per il suo popolo, come indica il profeta Ezechiele: "Andrò in cerca della pecora smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata" (34,16).

Gesù è la rivelazione della misericordia di Dio e in Gesù Dio si fa pane e soccorre il suo popolo nel deserto. Gesù vuole coinvolgere i discepoli chiedendo loro aiuto, non senza rilevare la lontananza dal suo sentire dal sentire dei discepoli e la loro incapacità, pur avendolo già constatato nella prima moltiplicazione, di "credere che nulla è impossibile a Dio" (cf Lc 1,37).

Gesù vede attorno a sé gente che lo ha accolto e che identifica come chiama i piccoli del Regno. In realtà sono gli affaticati e oppressi che lo seguono, obbligati a portare pesi insopportabili deri-

è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 25-30).

Gesù ha preso su di sé le nostre infermità

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8,14-17).

Ancora il giudizio finale

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazio-

vanti dal cumulo di precetti che li schiavizzano (cf Mt 23,4). Gesù li guarda e vede che accolgono la sua parola liberatrice. Di qui la sua preghiera di lode e di ringraziamento al Padre.

Lo stile del testo è sapienziale e fa riferimento alla sapienza di Dio: "La legge del Signore è perfetta... rende saggio il semplice; gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante" (Sal 19,8-11).

L'espressione "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" mostra Gesù che si è fatto egli stesso piccolo tra i piccoli, mite, umile e semplice nel suo comportamento. Ci insegna a leggere la Legge e i Profeti con gli occhi rivolti al Padre. Il "giogo" e il "peso" di Gesù vissuti dai discepoli da figli e ad imitazione di Gesù mite e umile di cuore diventano dolci e leggeri.

Gesù è sceso dal monte delle beatitudini e molte folle si misero a seguirlo. La sua discesa dal monte segna il passaggio dall'insegnamento all'azione: nel racconto del lebbroso (8,2-4) Gesù guarisce/purifica toccando e con la sua parola; nel racconto del centurione (8,5-13) che voleva da lui una sola parola dice "Va' e sia fatto secondo la tua fede"; qui guarisce la suocera di Pietro limitandosi a toccarla e, fattasi sera, scaccia i demoni con una sola parola e guarisce tutti gli ammalati.

Gesù purifica, guarisce e libera da ogni influsso malefico: è il Salvatore. Matteo evidenzia che Gesù non ha eliminato le malattie, le ha prese su di sé. Facendo riferimento al profeta Isaia, presenta Gesù come colui che porta a compimento la Legge e i Profeti.

L'insegnamento è chiaro: Gesù è Salvatore perché sente compassione della folla dispersa e senza pastore e perché prende su di sé le nostre infermità e si addossa le nostre malattie. A noi seguirlo da vicino.

Matteo ci dice che il giudizio sarà sulla capacità che abbiamo avuto di vedere in ogni uomo soffe-

ne del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ... (Mt 25,34b-35 ss).

Per un ulteriore approfondimento si veda:

- Lc 7, 11-17: Risurrezione del figlio della vedova di Nain
- Lc 15, 11-32: Parabola del Padre misericordioso

rente e nel bisogno il Gesù che ha preso su di sé le nostre infermità e malattie e di aver colto l'imperativo conclusivo della parabola: Va' e anche tu fa lo stesso.

Il samaritano che si ferma poiché commosso nella viscere (esplachgnìsthè) come Cristo alla vista della vedova di Nain in pianto («Vedendola Gesù ne ebbe compassione (esplachgnìsthè) e le disse: Non piangere» e come il padre quando vede il minore che ritorna a casa da lui («Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso (esplachgnìsthè) gli corse incontro e lo abbracciò»).

4. PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- La parola di Dio cresce con chi la legge (Gregorio Magno, Vescovo di Roma dal 590 al 604): abbiamo la consapevolezza che sta a noi, qui e ora, "inverare/incarnare/far vivere" quanto ascoltato nella Parola che abbiamo meditato.
- Già abbiamo detto nell'introduzione alla prima scheda che il discepolo di Gesù è inserito nella storia degli uomini ed in cammino verso la pienezza del Regno. Siamo consapevoli della responsabilità storica che il mistero dell'incarnazione richiede ad ogni persona e alle comunità cristiane?
- Per cogliere nel fenomeno dei profughi il ripetersi degli eventi che hanno dato origine alla parabola, in questo incontro ci è stato chiesto di fare nostra la capacità del Samaritano di vedere l'uomo sofferente e di sentire compassione. Siamo disponibili a "seguire" Gesù Buon Samaritano meditando come Maria la Parola che ci è stata rivolta?
- Riserviamo nella nostra vita momenti di riflessione per cogliere i segni dei tempi presenti nella nostra vita e nella realtà storica che viviamo e di preghiera per conformare la nostra vita con quella di Gesù Buon Samaritano?
- Siamo consapevoli, come ci suggeriscono i granelli di saggezza sotto riportati, che per il cristiano non esiste che una sola via per arrivare alla pienezza di umanità e contribuire alla costruzione del Regno di Dio (Bonhoeffer) e che questo ci richiede il radicamento e la condivisione del destino delle persone con cui viviamo (*Etty Hillesum*)?

GRANELLI DI SAGGEZZA

Esiste soltanto una via vera

La nostra vita non è affatto una linea retta che segue la nostra volontà e il nostro intelletto, bensì è un qualcosa che è formato da due diverse linee, due diversi elementi, due diverse forze. La vita si compone dei pensieri dell'uomo e delle vie di Dio; e in verità non vi è affatto una via dell'uomo, poiché «il cuore dell'uomo pensa molto alla sua via» (Pr 16,9), il che significa che da una parte c'è soltanto un progetto di via, una via ideale, teorica, illusoria e dall'altra un'unica vera via per la quale dobbiamo inevitabilmente andare, la via di Dio. La differenza fra le due vie è che l'uomo vorrebbe prevedere in una volta la totalità della sua vita, ma la via di Dio procede passo dopo passo: «Il cuore dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore guida i suoi passi». [...] Dio vorrebbe che l'uomo andasse passo dopo passo, guidando la sua vita non con le proprie idee, ma con la Parola di Dio che lo raggiunge a ogni passo, ogni volta che la cerca. Non c'è alcuna Parola di Dio per la totalità della nostra esistenza. La Parola di Dio è nuova e libera, oggi e domani, e può soltanto essere riferita al momento in cui la ascoltiamo.

DBW13,513 (scritti di Londra)

Il radicamento e la condivisione del destino del proprio popolo

Klaas Smelik e sua figlia Johanna avevano progettato un piano per rapire Etty e tenerla nascosta nella loro abitazione. Il giorno in cui Etty si accingeva a partire per il campo di raccolta di Westerbork [dal quale poi mesi dopo sarebbe partito il convoglio diretto ad Auschwitz], Klaas la afferrò per un braccio e cercò di nuovo di farle capire quale rischio stesse correndo. "Si divincolò dalla mia presa e si fermò a un metro e mezzo da me. Mi guardò con una strana espressione e disse: 'Voglio condividere il destino del mio popolo'. A quel punto capii che tutto era perduto. Non sarebbe mai venuta da noi", raccontò Klaas. Anche altri offrirono a Etty la possibilità di un nascondiglio, ma lei ogni volta rifiutò.

*(Etty Hillesum / Lettere /
Edizione integrale diretta da Klaas Smelik /
nota alla lettera del 21 febbraio 1943).*

